



«Non possiamo eleggere la “pitonessa” Basta con i compromessi al ribasso»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Sarebbe incomprensibile per i nostri elettori veder eleggere Santanchè alla vicepresidenza della Camera. È una cosa che il Pd non può né accettare né votare». Matteo Orfini non usa perifrasi per spiegare il suo no incondizionato all'ipotesi che il Pd possa, oggi, contribuire a far salire Daniela Santanchè ai vertici di Montecitorio. Anzi porta proprio questo caso come un esempio di quello che il Pd non deve fare. Cioè di quel «compromesso al ribasso» che rischierebbe alla fine di rendere il governo Letta e la strana alleanza che lo sostiene non solo inutile, ma anche pericoloso per la sopravvivenza stessa del Pd. Quanto al congresso del suo partito, spiega che lo Statuto non va modificato, ma ribadisce l'esigenza di tener separate le figure di segretario e candidato premier, tanto da invitare Renzi a sostenere la corsa di Cuperlo.

Onorevole, per il sindaco di Firenze la figura del segretario del Pd deve rimanere coincidente con quella di candidato-premier. Lei che ne pensa?

«Su Facebook è stata lanciata la mozione “poi vediamo”, sottoscrivo questa proposta».

Perché?

«Perché la discussione sulla coincidenza fra candidato premier e segretario la trovo assurda, come la trovavo assurda quando c'era chi sosteneva che Bersani doveva essere candidato in base a una norma dello Statuto. Sono decisioni cioè che vanno prese al momento in cui ci saranno le elezioni. Non sappiamo nemmeno quando si vota. E poi c'è da ricostruire il Pd e non vorrei che questo sia un modo per non discutere dei veri problemi che abbiamo. O peggio che qualcuno pensi al Pd come a un tram su cui salire per arrivare a qualcosa d'altro. Chi si candida a segretario del Pd oggi deve avere voglia prima di tutto di ricostruire il partito. Anche perché se questo lavoro non si fa poi chiunque sia il candidato premier corre il rischio di non vincere le elezioni».

Ma togliere questa coincidenza non significa cambiare la natura del Pd come partito a vocazione maggioritaria, che si pone l'obiettivo di governare il Paese e quindi il cui leader è automaticamente anche candidato premier?

«Ma prima degli automatismi c'è la politica. Se noi oggi stabiliamo che il segre-

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«Inaccettabile un simile accordo. Sul congresso vedo che Renzi non parla più di liberismo ma di welfare. Quindi perché non vota Cuperlo?»

tario è anche candidato premier e poi si vota tra tre anni e c'è uno più forte di quello che abbiamo eletto segretario che facciamo? Dovremo avere la possibilità di rivedere quella scelta come è avvenuto per le primarie fra Bersani e Renzi. La natura del Pd non sta nella sua vocazione maggioritaria, ma nelle risposte che da ai problemi del Paese. Su questo dovremo fare il congresso».

Con quali regole?

«Non dobbiamo cambiare lo Statuto e quindi dobbiamo eleggere il segretario con primarie aperte. Se fossimo in una situazione normale sarei per far decidere agli iscritti, ma il Pd versa in una condizione drammatica e quindi abbiamo bisogno di una mano da parte di tutti. Però cercherei di dare maggior rilievo alla discussione nei circoli perché se il Pd ha retto alle amministrative lo si deve proprio a chi sta sul territorio».

Lei vuole un segretario che si occupi del Pd. È per questo che lei ha già scelto Cuperlo? E Renzi che dovrebbe fare?

«Mi sembra che pur nello sconcerto dei renziani che sostenevano che il liberalismo è di sinistra, Renzi stia cambiando linea. Le sue proposte economiche og-

gi sono più simili a quelle delle sinistra europee dove è centrale la lotta alla disuguaglianza, il welfare è un valore, il lavoro non si crea con la deregulation e l'austerità non è la via per uscire dalla crisi. Tutte cose che noi sostenevamo e che Renzi contestava. Per questo se Renzi s'è convinto che sulle questioni economiche e sociali avevamo ragione noi è un fatto positivo per il Pd e credo che lo possa convincere a sostenere fra i candidati in campo quello che da più tempo dice queste cose, cioè Cuperlo. Anche perché Renzi stesso ha più volte detto che quello di segretario del partito non è il mestiere a lui più adatto. Mentre per me è il mestiere più adatto a Cuperlo».

A ognuno il suo mestiere. Cuperlo al Pd e Renzi a Palazzo Chigi?

«Quando dovremo decidere il candidato premier lo decideremo. Si vedrà».

Una candidatura di Fassina come la vede?

«Sarebbe incomprensibile. Ha lavorato a costruire la candidatura di Cuperlo, si è espresso pubblicamente per Cuperlo spiegando che il congresso deve partire dalle idee. E quindi non capirei una scelta in antitesi a Cuperlo. Sarebbe quasi un assecondare un capriccio di corrente. Non sarebbe una scelta da Fassina».

Lei dice che il Pd va ricostruito, ma su che basi?

«Le elezioni politiche le abbiamo perse fra i ceti popolari e fra i giovani. Cioè fra chi soffre di più la crisi. Un partito di sinistra da qui deve ricominciare. La sinistra ha senso se è strumento di cambiamento, altrimenti non serve».

Il governo Letta in quest'ottica può essere un'occasione o è un pericolo?

«È un governo difficilissimo da sostenere per il Pd. Letta sta anche provando a dare delle risposte anche se non sempre sono perfette. Una delle debolezze di questo governo però è proprio la debolezza del Pd. Dobbiamo scuoterci, riprendere l'iniziativa politica, dettare l'agenda del governo. Siamo la forza maggiore in parlamento e quindi abbiamo l'onere e l'onore di far pesare la nostra forza. E invece sembriamo sempre a inseguire, alla ricerca di un compromesso al ribasso. Dobbiamo avere più coraggio e evitare scelte incomprensibili ai nostri elettori».

Ad esempio?

«Non vedo come il Pd possa accettare o votare l'elezione dell'onorevole Santanchè alla vicepresidenza della Camera»



...

«Riunificare leadership e premiership? Su Facebook è nata la mozione “Poi vediamo”. La sottoscrivo: è assurdo scegliere il candidato senza sapere quando si vota»

Il Pd: scheda bianca. E Grillo prova il blitz

IL CASO

SIMONE COLLINI
ROMA

L'indicazione che questa mattina darà l'ufficio di presidenza del Pd ai suoi deputati sarà di votare scheda bianca, quando nel primo pomeriggio la Camera sarà chiamata a eleggere il nuovo vicepresidente. La casella è rimasta vuota dopo l'approdo al governo di Maurizio Lupi. Al suo posto ora il Pdl vorrebbe mandare Daniela Santanchè, avvisando i democratici che o dimostrano «lealtà» e garantiscono l'elezione della «pitonessa» (copyright il Foglio) o è a rischio la stessa tenuta dell'esecutivo. Un aut-aut respinto al mittente dal Pd, che proprio come fece con Lupi oggi non scriverà il nome della deputata Pdl sulla scheda.

Il via libera a Santanchè è fortemente a rischio, perché i possibili franchi tiratori tra i suoi colleghi di partito non mancano, perché i grillini sono tentati di fare il colpaccio ed eleggere un altro loro vicepresidente e perché nello stesso Pd non tutti sono convinti della scelta di limitarsi a una scheda bianca che garantirebbe il numero legale ma che potrebbe permettere l'elezione della deputata berlusconiana. Così come non tutti però, tra i democratici, sono convinti che non si debba garantire al massimo il diritto di ogni forza politica di decidere in autonomia la sostituzione per un ruolo istituzionale. Il voto sarà segreto e tutto potrà succedere.

Il capogruppo del Pd Roberto Speranza spiega a chi lo interpella sulla questione nel giorno della vigilia che «in un Paese normale i due partiti che hanno già la vicepresidenza dovrebbero astenersi». Un ragionamento (condiviso anche all'interno di Scelta civica) che il presidente dei deputati democratici ha espresso anche in un colloquio con il capogruppo del Movimento 5 Stelle Riccardo Nuti. Il quale però non ha garantito che i suoi deputati si asterranno da forzature istituzionali, anzi. «Ci siamo noi con 107 voti e sapremo bene cosa fare», preannuncia il vicepresidente di Montecitorio del M5S Luigi Di Maio.

I deputati grillini si sono infatti riuniti fino a tarda sera per valutare quale sia il modo migliore per impedire l'elezione di Santanchè alla vicepresidenza di Montecitorio (se puntare sulle grilline Laura Castelli e Marta Grande o su nomi di altri gruppi). Hanno anche sondato i parlamentari di Sel per cercare un nome su cui convergere. Non solo. Anche la Lega sarebbe stata contattata, per capire se fossero disponibili a tradire Berlusconi e votare un vicepresidente del Carroccio (l'ipotesi riguarda Giancarlo Giorgetti). Il blitz potrebbe riuscire, su un nome Cinquestelle o su uno di un'altra forza di opposizione. E saranno soltanto le riunioni di questa mattina che decideranno, per ogni gruppo, quale sarà la strategia da seguire.

Al Pd non sfugge che il passaggio è molto stretto. Un'impallinatura della candidatura pidillina potrebbe creare nell'esecutivo tensioni di non facile gestione. D'altro canto però, una posizione che favorisse i disegni berlusconiani non sarebbe di facile gestione all'interno dello stesso partito. Da Pippo Civati a Matteo Orfini a Emanuele Fiano sono già diversi i deputati Pd che hanno espressamente annunciato la loro contrarietà all'elezione di Santanchè. «Dal giaguaro alla pitonessa #santancheno», twitta il candidato alla segreteria democratica Civati: «Che si fa? Si sceglie la candidata divisivissima o si opta per soluzioni più miti e meno pitonate (termine tecnico)? Una vicepresidente che tira ogni giorno su tutto e tutti, e non ha problemi ad attaccare il governo ogni volta che non fa quello che dice Silvio, non è proprio l'ideale nemmeno per le larghe intese». E Fiano ricorda e annuncia: «Nel 2008 la Santanchè dichiarò di essere orgogliosamente fascista, io nel 2013 orgogliosamente non la voterò vicepresidente».

Questa mattina, all'ufficio di presidenza del Pd, tutti i nodi dovranno essere sciolti, con un occhio alla tenuta del governo e uno a quella del partito. Un'altra questione che nei giorni scorsi aveva agitato le acque tra i democratici, invece, quella dell'elezione del segretario d'Aula, pare invece risolta. In lista non c'è più il nome di Francantonio Genovese, raggiunto da un'indagine riguardante i finanziamenti per la formazione professionale regionale in Sicilia per il periodo che va dal 2007 al 2013, mentre in pole per quel ruolo ci sono ora Enrico Gasbarra o Giovanni Sanga.